



**SUMMIT NAZIONALE
DELLE DIASPORE**
ESSERCI, CONOSCERSI, COSTRUIRE

LE DIASPORE NELLA COOPERAZIONE ITALIANA

Novembre 2017

Documento di background e discussione realizzato nel quadro del progetto Summit Nazionale delle Diaspore finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) e con il contributo di Fondazioni For Africa Burkina Faso e Fondazione Charlemagne

Sommario

1. Le associazioni degli immigrati nella nuova legge della Cooperazione italiana.....	3
1.1 Introduzione	3
1.2 Il riconoscimento delle diaspore nella Cooperazione italiana	4
1.3 La partecipazione a livello politico	6
1.4 La partecipazione ai bandi	8
2. Le diaspore, lo sviluppo e gli interventi nei paesi di origine	13
2.1 Le rimesse finanziarie	13
2.2 Le rimesse sociali e la formazione	14
2.3 Circolazioni e ritorni	15
2.4 Le diaspore nella cooperazione.....	16
2.5 Obiettivi strategici e interventi.....	18
3. Le diaspore nella programmazione triennale della Cooperazione italiana	20
3.1 La programmazione della cooperazione italiana	20
3.2 Il ruolo delle diaspore e il gruppo di lavoro su migrazioni e sviluppo del CNCS	22
3. 4. Concretizzare un dialogo più strutturato tra le diaspore e la Cooperazione italiana.....	25

Obiettivo principale di questo documento è quello di fornire indicazioni e suggestioni per mettere in relazione l'associazionismo migrante con la Cooperazione italiana, considerando il nuovo impianto normativo e l'importante dialogo e ruolo che si potrebbe andare strutturando nel tempo. Il documento ha carattere divulgativo ed esplicativo, intende fornire spunti per la discussione e raccogliere opinioni, suggerimenti ed idee, facendolo così diventare uno strumento per le diaspore. Il documento è stato utilizzato durante gli incontri territoriali di Firenze, Napoli e Padova, tenutisi nel Luglio 2017, e di Roma, Cagliari, Milano e Torino in Settembre 2017. Si è così giunti alla redazione della presente versione per il Summit delle Diaspore di Novembre 2017.

La discussione negli incontri ha portato, a sua volta, alla redazione del documento sulle raccomandazioni delle diaspore per la Cooperazione italiana. Sono stati inoltre realizzati un documento sul sistema Italia con le diaspore che raccoglie una serie di schede compilate dai diversi attori della cooperazione allo sviluppo sulle loro esperienze di lavoro con le associazioni dei migranti; e un documento sulle esperienze delle stesse diaspore.

Il documento è stato elaborato da Tana Anglana, Veronica Padoan e Andrea Stocchiero (CeSPI) con il contributo e la collaborazione di Aurica Danalachi e Ada Ugo Abara. Coordinatore del progetto sul Summit è Cleophas Adrien Dioma. Si ringraziano i diversi commentatori per le note ed indicazioni ricevute.

1. Le associazioni degli immigrati nella nuova legge della Cooperazione italiana

1.1 Introduzione

L'Italia da oltre quarant'anni è interessata da una crescente presenza e passaggio di persone provenienti da paesi terzi, la maggior parte dai cosiddetti Paesi in Via di Sviluppo (PVS). Questa componente della popolazione si è oramai consolidata e ramificata nel paese, articolandosi lungo tutto il territorio italiano con modalità molto diverse a seconda del contesto socio-economico di riferimento. Senza dubbio la forte concentrazione di persone straniere in determinate aree del paese - come i centri urbani medio-grandi, dove in genere si presentano maggiori possibilità di inserimento lavorativo e non solo - nel corso degli anni ha favorito la nascita e lo sviluppo di un eterogeneo mondo di organizzazioni e associazioni di migranti.

Queste svolgono da sempre un ruolo fondamentale, non solo nel favorire i percorsi di inserimento nella società ospitante, luoghi per reperire informazioni e tessere relazioni; ma anche nel promuovere e organizzare attività di solidarietà internazionale e cooperazione allo sviluppo, molto spesso in modo quasi inconsapevole, perché fino a poco tempo fa non riconosciute e supportate da adeguati strumenti normativi e dal sostegno istituzionale. Tra l'altro, negli ultimi anni, in seguito ai repentini stravolgimenti sociali, ambientali, economici e politici che stanno attraversando tanto i paesi di destinazione, quali appunto l'Europa e l'Italia nello specifico, quanto i paesi di origine e transito, in particolare in Africa, Medio e Vicino Oriente, il ruolo dell'associazionismo migrante ha acquistato sempre di più un ruolo importante nel sostenere ed orientare i percorsi di inclusione e di sviluppo. Diverse di queste associazioni infatti hanno partecipato e stanno partecipando a progetti finanziati dalla Cooperazione italiana in via diretta ed indiretta, o attraverso organizzazioni internazionali come l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM), dalla cooperazione decentrata degli enti territoriali¹, e da altri organismi pubblici e privati, come le fondazioni bancarie², assieme alle Organizzazioni Non Governative (ONG), a centri studi ed università, cooperative e imprese. Allo stesso modo le associazioni migranti stanno realizzando progetti finanziati a livello europeo, partecipando ai bandi della Commissione europea e a programmi come la Joint Migration and

¹Si veda ad esempio il programma sul co-sviluppo del Comune di Milano:

<http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/amministrazione/internazionali/progetti/cosviluppo>

²Si veda Fondazioni for Africa: <http://www.fondazioniforafrica.org/>

Development Initiative³, e di organismi multilaterali come il Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Agricolo (IFAD).

Il ruolo fondamentale che le associazioni dei migranti hanno nel favorire pratiche di cooperazione allo sviluppo nei paesi d'origine è oramai riconosciuto all'interno del dibattito internazionale. Le diaspore infatti hanno e possono avere un importante impatto a livello economico, sociale, culturale e politico, ad esempio attraverso il ruolo delle rimesse, dell'imprenditoria migrante e degli investimenti nei settori produttivi, tramite il capitale sociale transnazionale e le risorse umane, stando in contatto diretto con le autorità e le comunità locali. Tutto ciò inoltre si realizza considerando sempre di più anche il piano ambientale, dove ad esempio le diaspore, attivando progetti in agricoltura sostenibile, possono contrastare i processi di desertificazione delle terre, e al tempo stesso creare occupazione, contribuendo in parte a ridurre la pressione migratoria.

1.2 Il riconoscimento delle diaspore nella Cooperazione italiana

Questo ricco e importante patrimonio umano, sociale, politico ed economico che viene dal mondo dell'associazionismo migrante e che costituisce senza dubbio una fondamentale risorse di crescita non sempre ha trovato il giusto e necessario spazio per raccontarsi e svilupparsi. Tuttavia, nel corso degli ultimi anni questo spazio si è concretizzato in importanti nuovi strumenti legislativi, che stanno incentivando il protagonismo delle diaspore in Italia.

Nello specifico, si tratta della nuova normativa che **disciplina la cooperazione italiana per lo sviluppo (Legge 125/2014)**⁴, unitamente al documento triennale di programmazione e di indirizzo della Cooperazione italiana (2016-2018)⁵. Essi sono stati elaborati con l'obiettivo di sostenere l'applicazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile in continuità con le esperienze e le migliori pratiche della Cooperazione italiana. Per la prima volta si creano le condizioni per permettere alle associazioni dei migranti di avere un ruolo concreto, operativo, nelle suddette politiche.

Questo cambiamento di impostazione riguarda soprattutto il nesso tra migrazioni internazionali e sviluppo sostenibile. Le migrazioni sono da un lato frutto di squilibri internazionali mentre dall'altro possono contribuire a sanare tali squilibri. Le migrazioni presentano costi e benefici. La cooperazione è chiamata a ridurre i primi e a valorizzare i secondi per lo sviluppo sostenibile tanto dell'Italia quanto dei paesi di origine. Difatti, **la tematica “migrazioni e sviluppo” è stata individuata dalla Cooperazione italiana come priorità trasversale** a tutti i settori di intervento quali l'agricoltura e

³ Si veda: <http://www.migration4development.org/>

⁴ Legge 11 agosto 2014 n° 125. Disciplina sulla Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo

⁵ Delibera 23 marzo 2017. Documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo.

la sicurezza alimentare, l'istruzione, la formazione e la cultura, la sanità, la *good governance* e la lotta alle disuguaglianze. Le persone che migrano dunque, non sono solo vulnerabili e portatrici di bisogni, come è stato per l'orientamento generale adottato fino ad ora, ma sono attori attivi, che attraverso determinate pratiche, alcune delle quali saranno approfondite più avanti, possono contribuire ai processi di cooperazione internazionale e di sviluppo sostenibile.

All'interno della legge 125/2014, per la prima volta nella storia della cooperazione italiana, viene introdotta esplicitamente la dimensione migratoria. Difatti, sin dalle prime disposizioni della normativa, i flussi migratori - che si articolano in comunità, organizzazioni e associazioni presenti nei diversi territori del paese - sono individuati come quei processi che possono favorire e sostenere lo sviluppo e le relazioni con i paesi d'origine. Quindi, per la politica di cooperazione italiana avranno un ruolo fondamentale non solo gli enti locali, le regioni, le ONG, le università e le organizzazioni no profit, ma anche **i nuovi soggetti riconosciuti dalla Legge, quali appunto le associazioni e le organizzazioni di immigrati**, così come le cooperative sociali, le realtà del commercio equo e solidale e della microfinanza.

Box 1 – Legge 125/2014

La cooperazione allo sviluppo è parte integrante della politica estera dell'Italia. Si ispira ai principi della Carta delle Nazioni Unite, alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, così come ad altre organizzazioni internazionali.

La sua **finalità principale**, conformemente al principio di cui all'articolo 11 della Costituzione, è quella di contribuire alla promozione della pace e della giustizia, promuovendo relazioni solidali tra i popoli, basandosi su principi di interdipendenza e partenariato.

La responsabilità politica della cooperazione allo sviluppo è attribuita al **Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale**, che ne stabilisce gli indirizzi e assicura l'unitarietà e il coordinamento di tutte le iniziative nazionali di cooperazione. Nello specifico la nuova struttura di *governance*, da una parte accresce il peso politico del Vice Ministro, che ha la delega in materia di cooperazione allo sviluppo, dall'altra istituisce l'**Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)** e identifica nella **Cassa Depositi e Prestiti** il braccio finanziario.

Inoltre, sono stati previsti altri organi per rendere operativa la nuova normativa: il **Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS)**, il **Comitato congiunto per la cooperazione allo sviluppo**, e il **Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS)** in termini di partecipazione e consultazione del sistema Italia.

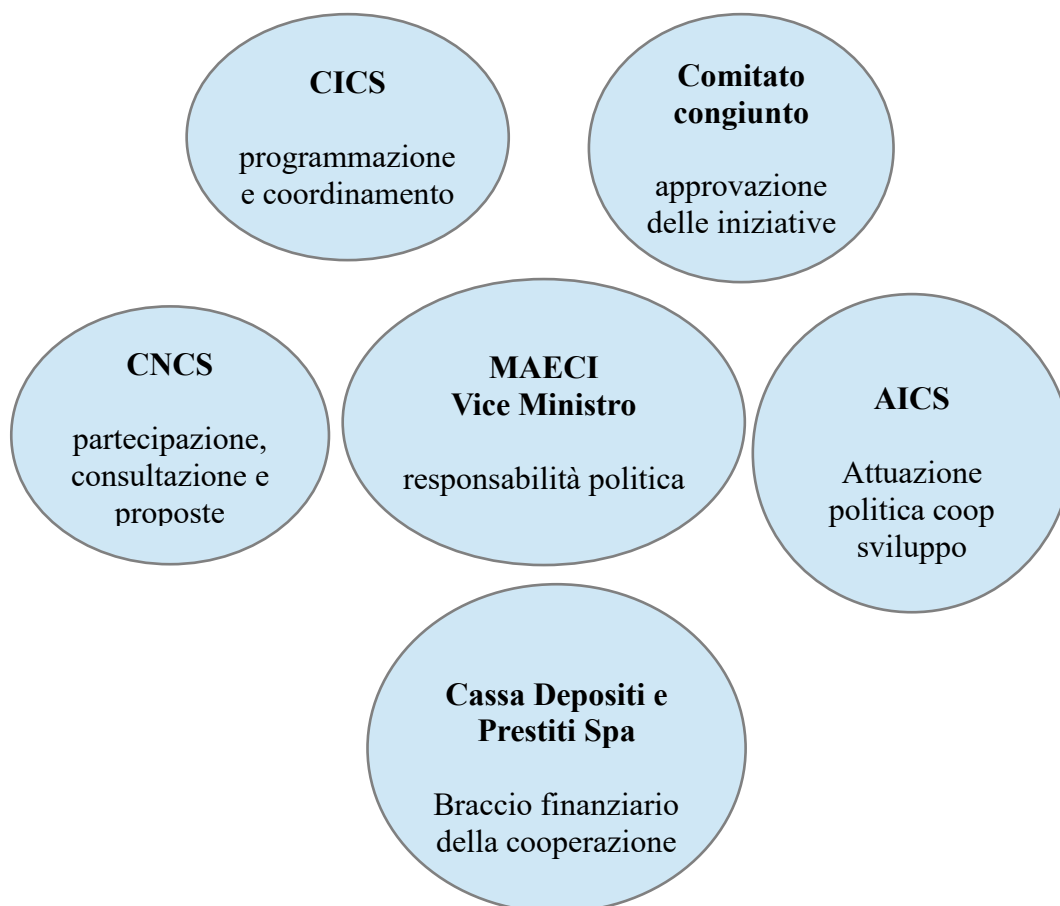
Infine, per la prima volta con questa nuova normativa viene offerto un **ruolo di primo piano al mondo delle organizzazioni e delle associazioni di immigrati**, per favorire attivamente la loro partecipazione ai processi di cooperazione allo sviluppo in Italia e verso i paesi d'origine (artt. 2 e 26).

Le diaspore possono partecipare alla Cooperazione italiana sia a livello politico-istituzionale che operativo: a livello politico-istituzionale, in particolare attraverso lo strumento del CNCS; e a livello operativo, mediante l'accesso ai bandi di finanziamento.

1.3 La partecipazione a livello politico

All'interno della disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo sono stati istituiti nuovi organi che permettano e facilitino il dialogo con i soggetti chiamati a partecipare ad azioni di cooperazione allo sviluppo, tra cui le organizzazioni e le associazioni di immigrati.

In particolare al Capo III (Indirizzo politico, governo e controllo della cooperazione allo sviluppo) della legge 125/2014, vengono enunciati gli organi istituzionali coinvolti e gli organismi istituiti proprio in seno alla nuova normativa. Sono infatti individuate le competenze e le responsabilità del Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), istituendo la figura del **Vice Ministro della Cooperazione allo Sviluppo** quale principale responsabile politico dell'aiuto pubblico allo sviluppo. Sono stati istituiti tre nuovi organi: il CICS, il Comitato congiunto e l'AICS.



Il **Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS)**, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, ha il compito di assicurare la programmazione e il coordinamento di tutte le attività, così come il coordinamento e la coerenza delle politiche nazionali

con gli obiettivi della cooperazione allo sviluppo, approvando il documento triennale di programmazione e di indirizzo.

Il **Comitato congiunto per la cooperazione allo sviluppo**, istituito presso il MAECI, è presieduto dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale o dal Vice Ministro della Cooperazione allo sviluppo ed è composto dal Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo e dal direttore dell'Agencia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). Nello specifico approva tutte le iniziative di cooperazione di valore superiore a due milioni di euro, e definisce la programmazione annuale con riferimento a paesi e aree di intervento.

La legge ha istituito l'**Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)** con il compito di applicare operativamente la cooperazione, ovvero realizzare le attività a carattere tecnico-operativo connesse alle fasi di istruttoria, formulazione, finanziamento, gestione e controllo delle iniziative di cooperazione di cui alla presente legge; contribuire alla programmazione; operare attraverso i soggetti indicati dalla legge attraverso procedure concorsuali; erogare servizi alle amministrazioni pubbliche e gestire programmi europei, di banche e fondi internazionali (art.17).

Ma è il **Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS)**, sul quale è importante rivolgere l'attenzione, perché è nel suo seno che può trovare espressione la partecipazione delle diaspore. Quest'organo infatti, disciplinato nell'**articolo 16** della suddetta normativa, vede al suo interno la presenza dei principali soggetti pubblici e privati, profit e non profit, della cooperazione internazionale allo sviluppo. Ne fanno parte quindi rappresentanti dei Ministeri interessati, delle regioni, delle provincie autonome di Trento e Bolzano, degli enti locali, dell'AICS, delle principali reti di organizzazioni della società civile, delle università e del volontariato. I membri del Consiglio vengono nominati dal Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per un mandato della durata di tre anni. Se necessario tale nomina può essere revocata, tramite decreto ministeriale, in ogni momento e nei confronti di ogni componente. La partecipazione al Consiglio Nazionale non prevede nessuna forma di compenso, rimborso spese o gettoni di presenza.

Il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo costituisce dunque **un nuovo strumento permanente di partecipazione, consultazione e proposta**. **La presenza costante di un rappresentante delle diaspore⁶** è un chiaro segnale del ruolo di primo piano che è stato riconosciuto e che si vuole dare alle organizzazioni e alle associazioni di immigrati nella discussione degli obiettivi e delle linee di indirizzo della cooperazione, così come per attivare ed incentivare pratiche innovative. Il Consiglio è convocato **almeno una volta all'anno** e quando si rende necessario acquisire pareri o esprimere raccomandazioni. Le deliberazioni sono adottate tramite il consenso.

⁶Adrien Cleophas Dioma è il rappresentante delle diaspore presso il CNCS e coordinatore del gruppo "Migrazioni e Sviluppo" (supplente del rappresentante è Tana Anglana).

Inoltre, su iniziativa del Ministro possono essere invitati a partecipare alle sedute, senza esercitare però il diritto di voto, fino a cinque soggetti competenti sulle materie discusse nelle sedute stesse.

Come ulteriore conferma di questa nuova impostazione che il la Legge ha voluto dare alla Cooperazione, c'è anche il dato che uno dei quattro gruppi di lavoro tematici, attraverso cui il Consiglio opera, è stato dedicato in modo puntuale proprio alle migrazioni.

Qui di seguito le aree di consultazione dei **gruppi tematici**:

1. Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile: coerenza delle politiche, efficacia e valutazione.
2. Strategia e linee di indirizzo della cooperazione italiana allo sviluppo.
3. Ruolo del settore privato nella cooperazione allo sviluppo.
4. Migrazioni e Sviluppo.

I gruppi di lavoro invece possono essere convocati diverse volte durante un anno, a seconda del programma di attività previsto. Osservatori diversi possono essere invitati a partecipare, a seconda delle questioni affrontate.

Nel primo anno di attività il Gruppo 4 su migrazioni e sviluppo si è ritrovato diverse volte, lavorando su tre filoni: il primo sulla coerenza tra la politica di cooperazione allo sviluppo e quella sulle migrazioni; il secondo sul possibile contributo che le migrazioni possono dare alla programmazione della cooperazione italiana; il terzo sulla impostazione del percorso di partecipazione delle diaspore alla cooperazione italiana, da cui è scaturita l'iniziativa che porta al Summit delle diaspore con la cooperazione italiana.

Per quanto riguarda l'aspetto finanziario della cooperazione internazionale allo sviluppo è stata coinvolta **Cassa depositi e prestiti Spa**, con la quale il MAECI ha stipulato un'apposita convenzione al fine di avvalersi della medesima e delle società da essa partecipate per l'istruttoria e la gestione dei profili finanziari delle iniziative di cooperazione allo sviluppo, come ad esempio la gestione dei crediti di aiuto e altri strumenti di finanziamento del capitale di rischio.

Infine, ogni tre anni, il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale convoca una **conferenza pubblica nazionale** per favorire la partecipazione dei cittadini rispetto alle politiche di cooperazione allo sviluppo. Alla Conferenza sono quindi chiamate a partecipare anche le associazioni dei migranti.

1.4 La partecipazione ai bandi

Osservando più nel dettaglio la normativa è utile evidenziare quali sono i **requisiti e alcuni orientamenti** necessari alle organizzazioni e alle associazioni di migranti per poter accedere ai bandi della Cooperazione italiana. Non esistono ancora delle linee guida sul tema migrazioni e sviluppo e sulla partecipazione delle diaspore, ciononostante, **le associazioni dei migranti rientrano tra i**

soggetti ammissibili ai finanziamenti di cui all'articolo 26 comma 2 della legge 125/2014. I requisiti per entrare a far parte dell'elenco dei soggetti della cooperazione sono indicati nel Box 2.

Box 2 - I requisiti per l'iscrizione all'elenco⁷

1. Essere costituiti ai sensi della legislazione nazionale di uno **Stato membro dell'Unione Europea** o di altro **Stato aderente all'Accordo sullo Spazio economico europeo**;
2. Agire con modalità **conformi ai principi stabiliti dalla Legge 125/2014** e rispettare gli standard internazionali in materia di diritti umani, responsabilità sociale e tutela ambientale;
3. **Non essere debitori verso la pubblica amministrazione** per debiti certi, liquidi ed esigibili, comprese le situazioni debitorie derivanti da revoca di contributi;
4. **Non avere tenuto comportamenti connotati da grave negligenza o malafede** nella realizzazione di progetti o nell'esercizio delle proprie attività;
5. **Non trovarsi in alcuna delle situazioni di incompatibilità** previste dall'art. 38 del D.Lgs 163/2006;
6. Avere tra le **finalità statutarie** lo svolgimento di attività volte a perseguire gli obiettivi di cui **all'articolo 1, comma 2 della L. 125/2014**;
7. **Non perseguire finalità di lucro** e prevedere la destinazione di ogni provento, anche derivante da attività commerciali accessorie o da altre forme di autofinanziamento, per fini istituzionali;
8. **Non essere controllati da enti con finalità di lucro**, né essere collegati ad enti con finalità di lucro in modo tale che questi ultimi esercitino sul soggetto richiedente un'influenza notevole o possano trarre un beneficio economico significativo dai contributi pubblici ricevuti;
9. **Dare adeguate garanzie** in ordine alla realizzazione delle attività previste, in particolare per quanto riguarda la **stabilità finanziaria e la disponibilità a tempo pieno** delle strutture e del personale qualificato necessari.
10. **Possedere esperienza operativa e capacità organizzativa nell'ambito della cooperazione allo sviluppo.** A tal fine si deve documentare di essere costituiti da almeno tre anni e di aver realizzato attività nei Paesi inclusi nella "DAC list of ODA Recipients" pubblicata dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico o attività di sensibilizzazione ed educazione alla cittadinanza globale, specificando l'eventuale esperienza maturata in materia di iniziative di emergenza umanitaria e di primissima emergenza.
11. **Dimostrare di possedere capacità di autofinanziamento e di reperimento di fondi diversi da quelli pubblici.** In particolare, i soggetti richiedenti devono dimostrare di avere disposto di risorse finanziarie diverse da quelle erogate da enti pubblici, anche sovranazionali, in misura non inferiore al 5% delle proprie entrate globali, nel triennio di riferimento.

Il venir meno anche di uno solo dei predetti requisiti comporta l'immediata esclusione dall'elenco, che viene disposta dall'Agenzia con provvedimento motivato.

⁷ Scaricabile da http://www.aics.gov.it/?page_id=3844

E' stata avviata (Luglio 2017) da parte dell'AICS la discussione sulla revisione dei criteri di ammissibilità delle organizzazioni della società civile, a cui è importante che, oltre alle ONG, anche le organizzazioni delle diaspore contribuiscano con loro osservazioni. Secondo l'AICS ci sono alcuni elementi di cui tenere conto:

- “ la soglia di riferimento del valore complessivo richiesto per la realizzazione delle iniziative di cooperazione deve essere pari o superiore a 150.000 euro nel triennio di riferimento;
- una più ampia e moderna accezione dell'attività di cooperazione ... (per esempio, ... iniziative di business inclusivo portate avanti dalle diaspore) ...
- criteri aggiuntivi, ... quali l'aggiudicazione di programmi UE, la capacità di gestione e rendicontazione delle risorse pubbliche ... ovvero il possesso di determinate certificazioni (Iso 9001)”⁸

L'intenzione dell'AICS è quella di ampliare il coinvolgimento dei soggetti indicati dalla legge nelle attività di cooperazione allo sviluppo. Si tratta di un dibattito che ha visto diversi posizionamenti tra le organizzazioni che vi hanno preso parte, soprattutto in merito alle caratteristiche dei requisiti per poter essere riconosciuti quali attori della cooperazione allo sviluppo. Grazie al percorso in preparazione al Summit nazionale delle diaspore, si è potuto accedere al lavoro sulla revisione dei criteri, che è stato discusso dalle diaspore negli incontri territoriali. Dagli incontri sono emerse le principali questioni e proposte che hanno portato alla redazione del **documento delle diaspore sulle raccomandazioni per la Cooperazione italiana.**

Inoltre, negli ultimi **bandi dedicati alle organizzazioni della società civile (OSC)** e ai soggetti senza finalità di lucro, emerge chiaramente come le diaspore abbiano assunto un ruolo di crescente importanza. Infatti, i recenti bandi emanati dall'AICS sia relativamente alle iniziative di educazione alla cittadinanza globale da realizzare in Italia, sia ai progetti di cooperazione nei PVS promossi dalle OSC, mettono in evidenza il rapporto tra migrazioni e sviluppo. Da una parte le iniziative incentrate su questo rapporto sono considerate di prevalente interesse, ipotizzando interventi che contribuiscono a migliorare le condizioni di vita nei paesi di provenienza riducendo la pressione migratoria. Dall'altra sono considerati elementi di valore aggiunto **l'attivazione di partenariati** dove le organizzazioni e le associazioni di immigrati possono avere un ruolo di primo piano⁹.

E' interessante osservare il ruolo delle diaspore anche all'interno dei **bandi dedicati agli enti territoriali**, soprattutto in considerazione del fatto che nel passato diverse iniziative di cooperazione

⁸AICS, Nota Informativa, Oggetto: avvio del processo di riforma di criteri e parametri per l'iscrizione all'Elenco delle organizzazioni della società civile e altri soggetti senza finalità di lucro.

⁹ http://www.info-cooperazione.it/wp-content/uploads/2017/05/Bando.OSC_.2017.pdf

con associazioni di migranti sono state realizzate grazie ai finanziamenti di Comuni e Regioni italiane (vedi ad esempio l'esperienza del bando sul co-sviluppo del Comune di Milano¹⁰), così come di risorse delle Fondazioni bancarie (Fondazioni Africa Senegal e Burkina Faso¹¹). Anche l'OIM Italia – in alcuni casi in collaborazione con il CeSPI - ha messo assieme fondi delle diaspore con fondi della Cooperazione italiana e della cooperazione decentrata per iniziative orientate verso le comunità di origine dei migranti residenti in Italia¹², mentre l'IFAD ha recentemente lanciato un progetto con OXFAM Italia per sostenere l'investimento dei migranti nella creazione di imprese e impiego giovanile nelle aree rurali dei loro paesi d'origine (Marocco e Senegal). In particolare, con i nuovi bandi dell'AICS per gli enti territoriali¹³, le azioni finanziabili dalla Cooperazione italiana dovranno perseguire tra i diversi obiettivi anche **la promozione del trasferimento di competenze, conoscenze, capacità professionali e finanziarie della diaspora** per contribuire allo sviluppo dei rispettivi paesi di origine.

In tutti questi bandi dunque, **le associazioni dei migranti sono chiamate ad essere tra i protagonisti in partenariato** con le OSC e con gli enti territoriali, così come con imprese e altri attori, per svolgere attività di cooperazione. Le associazioni di migranti qualora siano riconosciute come eleggibili per la cooperazione italiana potranno accedere direttamente ai bandi per le OSC, chiedendo ad altri di entrare in partenariato. Potranno essere capofila o partner a seconda delle opportunità e capacità.

A tal proposito è necessario considerare come le associazioni dei migranti si trovino in una posizione di secondo piano rispetto alle OSC più strutturate. Di conseguenza è importante discutere su **quali ipotesi siano realizzabili per favorire un maggiore e migliore accesso delle associazioni dei migranti ai bandi**.

Una prima ipotesi, che trae spunto dall'esperienza del Comune di Milano e dell'OIM Italia, è quella di **lanciare dei bandi specifici per le associazioni di migranti quali capo fila dei progetti**, in un'ottica di promozione del loro ruolo. Se si vuole far crescere la partecipazione alla cooperazione delle associazioni dei migranti, occorre prevedere dei bandi ad hoc che diano loro la possibilità di

¹⁰ <http://www.comune.milano.it/wps/portal/ist/it/amministrazione/internazionali/progetti/cosviluppo>;
<https://www.comune.milano.it/dseserver/webcity/garecontratti.nsf/WEBAll/C1C56329190ACFC9C125814F004BD40A?opendocument>

¹¹ <http://www.fondazioniforafrica.org/lintervento/leredita-del-progetto-in-senegal-e-uganda/>

¹² In programmi come MIDA Senegal e Ghana, MIDLA, WMIDA, MIDA Youth, MIGRAVENTURE, A.MI.CO. Award e altri. Si veda ad esempio: <http://diaspora.iom.int/sites/default/files/publication/pdf/ghana-senegal.pdf>; e la recente iniziativa di rafforzamento della diaspora A.MI.CO. Award che, attraverso una call for project proposals rivolta alle associazioni migranti che hanno preso parte ai Corsi A.MI.CO. (Associazioni Migranti per il Co-sviluppo), prevede un supporto economico alla realizzazione delle iniziative di sviluppo sostenibile nei paesi di origine. Le iniziative dei Corsi A.MI.CO. e A.MI.CO. Award sono realizzate con il contributo della Cooperazione Italiana.

¹³ <http://www.info-cooperazione.it/2017/06/aics-pubblica-lavviso-per-finanziare-le-iniziative-degli-enti-territoriali/>

accesso, facendo crescere la loro capacità di proposta e gestione di progetti. Questo è stato il caso di successo, concordato con le OSC, del Comune di Milano.

Una seconda ipotesi potrebbe trarre spunto dall'esperienza della cooperazione europea che prevede **il meccanismo del re-granting**, e cioè la Commissione affida a un partenariato di OSC e/o di enti territoriali di alta capacità gestionale un ammontare di risorse che il partenariato si impegna a distribuire a OSC più piccole, tra cui associazioni di migranti, attraverso un bando ad hoc. In questo modo i fondi possono raggiungere territori e associazioni piccole e decentrate. Un esempio di questo genere è stato adottato recentemente dalla Regione Toscana¹⁴.

Il successo dipende da **percorsi di rafforzamento dalla capacità** delle associazioni di migranti di elaborare, realizzare e rendicontare proposte progettuali efficaci e sostenibili. A tal riguardo sia la cooperazione decentrata, sia le ONG e le Fondazioni bancarie, sia organizzazioni internazionali come OIM Italia, hanno realizzato nel passato e continuano a proporre iniziative di informazione, formazione ed accompagnamento alle associazioni di migranti che prevedono non solo tradizionali corsi sulla progettazione ma anche sostegno al rafforzamento dell'associazionismo, dei rapporti con le istituzioni, e della comunicazione verso la pubblica opinione.

¹⁴ Si veda <http://www.info-cooperazione.it/2017/06/bando-per-micro-progetti-di-co-sviluppo-in-toscana/>

2. Le diaspore, lo sviluppo e gli interventi nei paesi di origine

Da una parte, l'idea di dare alle associazioni di immigrati la possibilità di essere soggetti attivi nella costruzione di pratiche di cooperazione allo sviluppo è innovativa. Dall'altra parte la storia di questo paese e degli immigrati che qui vivono è già attraversata da una varietà di attività legate alla cooperazione allo sviluppo, o che comunque possono avere dei collegamenti con la cooperazione, assolutamente trasversali alle comunità di immigrati e al territorio italiano.

Ma propedeutica a tutto ciò è **la conoscenza** approfondita del fenomeno migratorio e dei migranti, e il loro rapporto con i processi di sviluppo che legano l'Italia con i paesi di origine. A questo proposito la Cooperazione italiana sta muovendo i primi passi, e può essere utile costruire questo percorso valorizzando le conoscenze già esistenti. Tra queste è importante il patrimonio elaborato grazie all'impegno del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, come evidenziato nel documento sul sistema Italia con le diaspore.

2.1 Le rimesse finanziarie

Un chiaro esempio del contributo dei migranti allo sviluppo è dato dall'**invio delle rimesse nei propri paesi d'origine**, pratica individuale e collettiva tra le più diffuse e costanti. Basti pensare che stando agli ultimi dati della Banca d'Italia, relativi al 2016, queste rappresentano il 0,3% del Pil italiano, ammontando a 5 miliardi di euro circa. Valore superiore a quello erogato dalla Cooperazione italiana, e che ha un impatto diretto sul benessere delle famiglie dei migranti, alleviandone la povertà, con effetti significativi sull'istruzione, l'alimentazione, l'alloggio e la sanità e l'inclusione finanziaria nei paesi di origine, così come sull'attivazione di numerose attività lavorative e imprenditoriali. E' quindi prioritario valorizzare le rimesse per lo sviluppo locale nei Paesi in Via di Sviluppo, ampliandone i benefici e riducendone effetti negativi in termini di incentivazione della cultura dell'emigrazione e di dipendenza da queste risorse.

Il Governo italiano si è impegnato per la riduzione dei costi di invio delle rimesse, per liberare ingenti risorse per il benessere delle famiglie. Nel vertice del G7 de L'Aquila, il Governo italiano ha impegnato i paesi più ricchi a promuovere regolamentazioni volte a far crescere la competizione nel mercato dei trasferimenti finanziari in modo da incentivare la riduzione dei costi. Nel quadro di una iniziativa della Banca Mondiale, grazie al sostegno del Ministero affari esteri e della Banca d'Italia, e con la promozione dell'OIM e di un consorzio di ONG, è stato creato il sito *mandasoldiacasa*¹⁵, gestito da CeSPI. Un sito che consente ai migranti di comparare i costi di invio, scegliendo l'operatore più conveniente.

Altre iniziative come quella sostenuta dal programma Fondazioni4Africa Senegal, hanno cercato di collegare le rimesse allo sviluppo locale attraverso misure per l'alfabetizzazione e l'inclusione finanziaria dei migranti e delle loro famiglie nel paese di destinazione e in quello di origine. Agevolando l'apertura di conti correnti e di deposito, e favorendo l'accesso al credito. Accanto a queste misure, altre hanno cercato di promuovere la creazione di piattaforme che legano banche,

¹⁵ <http://www.mandasoldiacasa.it/it>

operatori di trasferimento monetario e istituzioni di microfinanza per veicolare le rimesse in modo da favorire la circolazione dei capitali e i loro investimenti per lo sviluppo locale.

Infine, alcuni progetti hanno sostenuto la valorizzazione delle rimesse collettive per lo sviluppo locale. Ad esempio, il programma MIDA di OIM Italia, il programma dell'IFAD con l'ONG filippina Atikha¹⁶, e alcune iniziative di ONG hanno appoggiato associazioni di villaggio dei migranti nell'investire le rimesse collettive in piccole attività di sviluppo agricolo, per l'istruzione e la salute delle comunità locali. Alle risorse dei migranti sono state aggiunte risorse della cooperazione.

2.2 Le rimesse sociali e la formazione

Tradizionalmente le rimesse sono considerate di natura economica e monetaria. Ma è importante ricordare come queste sono costituite anche dalle cosiddette **rimesse sociali**, che comprendono le competenze, la formazione, le idee e l'esperienza professionale acquisite nel paese di origine e poi in quello di destinazione che possono essere reinvestite per lo sviluppo del paese di origine. L'integrazione nel paese di destinazione dovrebbe permettere agli immigrati – almeno teoricamente - di poter accedere a lavori e mansioni più qualificati e di conseguenza di avere la possibilità di percepire una remunerazione mediamente più alta, alla quale è correlato l'ammontare delle rimesse stesse. Purtroppo nel mercato del lavoro italiano l'effettivo incontro tra domanda ed offerta – ovvero la possibilità di essere impiegati in mansioni che rispecchiano, almeno in parte, il bagaglio di esperienze e competenze acquisito nel tempo - è sempre di più difficile realizzazione, e può essere particolarmente arduo per chi non è italiano

Quindi, per cercare di favorire un'inversione di rotta, fino ad oggi **sono stati portati avanti una serie di progetti e azioni volte a permettere l'effettivo inserimento nel tessuto produttivo italiano delle persone provenienti da paesi terzi**. Considerando gli ambiti della formazione professionale, l'istruzione e i sistemi educativi in generale; promuovendo gli investimenti nella formazione tecnica e favorendo il riconoscimento delle competenze, come ad esempio i titoli di studio.

Qui di seguito ecco alcuni dei pochi casi di **programmi pilota dedicati alla formazione professionale** nei paesi d'origine da valorizzare nel mercato del lavoro internazionale:

- **EU-Tunisi Mobility Partnership- Unione europea, Italia, Tunisia e Italia Lavoro Spa**

Intervento volto a rafforzare la qualità del sistema di formazione professionale tunisino, in particolar modo nel settore del turismo e dell'agricoltura, per lavoratori coinvolti in schemi di migrazione circolare¹⁷.

- **Education and Training for Egyptian Youth - OIM Cairo**

Intervento volto a rafforzare l'istituto tecnico alberghiero per il turismo Fayyum e a preparare gli studenti ad opportunità di lavoro nel settore del turismo sia nel proprio paese sia all'estero¹⁸.

A proposito di queste iniziative è importante sottolineare l'esigenza di coinvolgere attivamente le diaspore nei rapporti tra il governo italiano e dei paesi origine, in modo da costruire politiche e

¹⁶ <http://bit.ly/2tP4M8f>

¹⁷ http://europa.eu/rapid/press-release_IP-13-513_en.htm

¹⁸ <http://www.ilo.org/dyn/migpractice/docs/256/Outline.pdf>

interventi che tengano conto della realtà migratoria, dei bisogni e delle aspirazioni delle persone a livello transnazionale, evitando un approccio solamente top-down. In tal senso si segnala l'esperienza del Ministero del Lavoro assieme al Ministero degli Affari esteri italiano nel caso della Moldavia, come descritto nel documento sul sistema Italia con le diaspore.

2.3 Circolazioni e ritorni

Un altro importante aspetto da considerare riguarda la possibilità di **facilitare il movimento tra il paese di destinazione e il paese di provenienza e d'origine, favorendo le migrazioni circolari, bidirezionali e quelle di ritorno**, poiché sostenere una circolazione continua e ciclica di chi è immigrato può arricchire tutti i contesti territoriali coinvolti. Senza dubbio, per poter sostenere questo tipo di mobilità prima di tutto è necessario un adeguato impianto legislativo, tant'è che alcuni paesi europei hanno siglato con i paesi d'origine accordi e programmi di cooperazione specifici proprio per sostenere le migrazioni circolari e temporanee. **L'Italia** (ma anche la Francia, l'Ungheria e la Repubblica Slovacca) **ad esempio, per provare a soddisfare queste pratiche di mobilità e cooperazione ha attivato canali d'ingresso per il lavoro stagionale che permettono una migrazione di andata e ritorno** (nonostante la procedura di partecipazione a questi decreti flussi stagionali non risulta di facile accesso). Altri sistemi normativi europei invece permettono di tornare nel proprio paese d'origine per un certo periodo senza dover far richiesta in seguito di un nuovo titolo di soggiorno (Belgio, Estonia, Ungheria, Lettonia e Lituania). E in altri ancora l'immigrato può partire senza perdere il permesso di soggiorno nel paese ospitante (Germania, Estonia, Ungheria, Lettonia e Regno Unito)¹⁹.

Per meglio rendere l'idea dei meccanismi che le **migrazioni circolari possono attivare e favorire all'interno di un circuito economico**, viene segnalato un progetto che vede coinvolti l'Italia e il Marocco, in particolare la regione Emilia-Romagna e quella di Khenifra. Questo intervento prevede la creazione di uno spazio produttivo integrato e commerciale tra Khenifra e il distretto di frutta e verdura dell'Emilia Romagna, enfatizzando allo stesso tempo il ruolo dei migranti come agenti di sviluppo²⁰.

A sua volta il Ministero del Lavoro italiano ha intenzione di rafforzare la sua azione di formazione dei migranti in percorsi di **circolazione delle competenze** per rispondere tanto ai bisogni specifici del mercato del lavoro italiano quanto alle opportunità di reinvestimento delle qualifiche nei paesi di origine, come indicato nel documento sul sistema Italia con le diaspore.

Negli ultimi anni sono in espansione **i progetti di ritorno volontario assistito**, sostenuti dall'Unione europea e dal Ministero degli Interni. Tradizionalmente, l'OIM Italia offre assistenza ai migranti che intendano rientrare nel proprio paese di origine attraverso programmi di ritorno volontario assistito e reintegrazione. In epoca più recente, anche diverse ONG hanno iniziato ad operare per accompagnare migranti e famiglie di migranti che per diversi motivi chiedono di poter tornare nel loro paese di origine. Da un punto di vista di cooperazione allo sviluppo, l'impegno più importante è rivolto a

¹⁹ *European Migration Network*, 2011.

²⁰ *Verso una migrazione sostenibile. Interventi nei paesi d'origine*. The Italian Center for International Development (ICID), 2017.

agevolare la reintegrazione sociale ed economica nel paese di origine. In alcuni casi infatti la reintegrazione può rappresentare un'occasione di contributo allo sviluppo locale, valorizzando risorse e capacità dei migranti. In altri casi il ritorno ha un valore umanitario, quando risponde a condizioni di bisogno delle persone migranti come evidenziato in alcune esperienze di ONG.

2.4 Le diaspore nella cooperazione

Ovviamente date queste considerazioni **il coinvolgimento delle diaspore** diventa fondamentale per incentivare pratiche virtuose in seno alla cooperazione allo sviluppo. Queste infatti rappresentano un ponte naturale tra i paesi avendo creato un saldo legame con il territorio di destinazione, dove oramai vivono abitualmente, e con il paese d'origine. Per favorire queste pratiche a livello internazionale sono state attivate diverse iniziative che riguardano entrambi i territori coinvolti. **A tal proposito l'OIM ha identificato una serie di azioni prioritarie, descritte in uno studio**²¹, volte ad incentivare percorsi di cooperazione allo sviluppo.

1. Trasferimento del capitale umano: si tratta di politiche volte a colmare le lacune in termini di competenze ed esperienze professionali, attraverso il coinvolgimento di migranti che hanno acquisito importanti qualifiche in determinati settori lavorativi nei paesi di destinazione, all'interno di iniziative e progetti nei paesi d'origine. Queste politiche sono note anche come “banca dei cervelli”, “fiducia dei cervelli” e “circolazione dei cervelli”. Molti di questi interventi sono attuati dai governi insieme a organizzazioni internazionali. Un esempio può essere dato dal progetto **Migration for Development in Africa (MIDA) di OIM**, che cerca di coinvolgere nello sviluppo dei loro paesi di origine membri qualificati delle comunità diasporiche che risiedono nell'Unione Europea, attraverso incarichi temporanei per permettere un rafforzamento delle competenze e delle conoscenze di istituzioni dei paesi di origine.

Altri paesi invece ricorrono all'uso di internet per creare reti scientifiche, tecnologiche e d'affari connettendo membri della diaspora ad esperti locali. Come ad esempio il **Brain Gain Network (BGN) filippino** che promuove lo sviluppo commerciale del paese attraverso una rete di professionisti ed organizzazioni nelle Filippine e all'estero.

2. Investimenti diretti: si tratta di programmi che incentivano gli investimenti da parte di imprenditori della diaspora nei paesi d'origine, per contribuire alla formazione ed allo sviluppo di attività economiche volte a favorire la crescita del paese. Le modalità operative messe in campo fino ad oggi sono varie. Ci sono progetti volti prevalentemente a fornire informazioni rispetto ai tipi di investimenti che si possono attivare, i requisiti e le procedure, attraverso delle consulenze o dei portali informativi. **In Etiopia ad esempio è stato attivato un “one stop shop”** per investitori della diaspora. Mentre in altri progetti si cerca di incentivare gli investimenti semplificando l'accesso alle reti economiche locali, ad esempio costruendo eventi commerciali dedicati ai membri della diaspora, oppure incontri tra gli imprenditori locali e i rappresentanti governativi dei territori coinvolti. Alcuni paesi per sostenere questi investimenti operano bandendo finanziamenti, fondi integrativi o prestiti a tasso ridotto, e in merito a ciò **in Europa è stato attivato il Development Marketplace for African**

²¹ *Developing a Road Map for Engaging Diasporas in Development. A handbook for policymakers and practitioners in home and host countries.* IOM-MPI, 2012.

Diasporas²². In Italia, OIM promuove progetti in favore di investimenti diretti per la creazione di imprese nei paesi di origine attraverso i progetti MigraVenture (finanziato dalla Cooperazione italiana) e BASE (Bureau d'Appui aux Sénégalais de l'Exterieur). Mentre nel recente passato la Regione Veneto ha guidato un progetto denominato Percorsi di Successo²³, finanziato dalla Commissione europea, che ha sostenuto la creazione di imprese di immigrati in Senegal attraverso l'attivazione di un fondo di garanzia.

3. Investimenti sul mercato dei capitali: si tratta di politiche volte ad incoraggiare investimenti sul mercato dei capitali da parte delle comunità diasporiche nei loro paesi di origine. A tal proposito alcuni paesi come **il Bangladesh, l'India e la Tunisia** hanno creato una nuova categoria di conto di deposito nelle banche commerciali che permette ai membri della diaspora di depositare i propri risparmi nel paese d'origine. Altri paesi hanno introdotto "titoli della diaspora" che mettono in comune le risorse della diaspora per investirli in progetti di infrastrutture e di sviluppo. Come ad esempio **in Ghana, dove i Golden Jubilee Bonds sono stati emessi nel 2007, e l'Etiopia che nel 2008 ha creato i Millenium Corporate Bonds**. Inoltre un'altra opzione è data dai prestiti transnazionali che permettono agli immigrati che vivono nei paesi all'estero di finanziare le famiglie nei paesi d'origine.

4. Cooperazione delle diaspore: si tratta delle donazioni private che vengono fatte dai membri delle diaspore nei loro paesi d'origine. Per attivare queste pratiche vengono utilizzati degli intermediari filantropici per meglio indirizzare le donazioni. Tra gli intermediari più noti e attivi si ricorda la **Fondazione Brasile, Give2Asia** o la **PhilDev**. In altri paesi invece queste donazioni private vengono integrate con fondi governativi, come ad esempio il **programma messicano Tres por Uno (3x1), o il programma moldavo PARE 1+1**. Lo stesso tipo di meccanismo è stato attivato dal programma MIDA Italia Senegal con la cooperazione italiana e decentrata di cui si è accennato in precedenza. Molte iniziative hanno riguardo piccoli investimenti per l'istruzione e la sanità, così come attività di sviluppo agricolo locale.

5. Turismo e commercio della diaspora: questa pratica parte dal presupposto che essendo il turismo un settore dove si possono creare delle importanti opportunità di lavoro ed economiche, diventa fondamentale valorizzare il ruolo strategico che le comunità diasporiche possono avere nello sviluppo di questo settore produttivo. A tal proposito alcuni paesi promuovono visite di ritorno per i membri delle diaspore, comprendendo un tipo di turismo del patrimonio culturale così come commerciale. Altre iniziativa condotte da associazioni di immigrati con ONG e nel quadro anche del programma Fondazioni4Africa Senegal hanno cercato di inserire in circuiti di Tour Operator delle tappe turistiche nei villaggi di origine, investendo nello sviluppo locale. A fianco del settore turistico, anche quello commerciale presenta diverse opportunità: le associazioni dei migranti possono favorire le esportazioni dai paesi di origine, in particolare verso il mercato etnico, con iniziative di carattere imprenditoriale. Alcune associazioni con ONG hanno cercato di favorire il commercio equo e solidale.

Dopo questa breve panoramica si può quindi affermare che il legame tra le pratiche di cooperazione allo sviluppo e le comunità di immigrati può essere molto profondo e strutturato, e la nuova disciplina

²² Cfr. diasporamarketplace.org

²³ Vedi: <http://www.regioni.it/dalleregioni/2010/09/22/veneto-su-pa-un-progetto-per-favorire-un-ritorno-da-imprenditori-di-migranti-senegalesi-nel-loro-paese-dorigine-132182/>; e <https://supaproject.wordpress.com/>

italiana sulla cooperazione, non solo sancisce e norma questo approccio, ma offre nuovi importanti strumenti e possibilità al mondo delle diaspore.

2.5 Obiettivi strategici e interventi

Quindi, concludendo, per meglio comprendere quali sono le politiche e le buone pratiche da mettere in campo per sostenere i processi di cooperazione allo sviluppo nei paesi d'origine, sono stati individuati dal Rapporto "verso una Migrazione Sostenibile", prodotto dall'ICID – Tor Vergata, finanziato dalla Cooperazione italiana i seguenti obiettivi strategici (qui integrati da considerazioni del CeSPI) e le relative possibili modalità di intervento.

1. Rendere la migrazione una scelta e non una necessità: attraverso politiche attive del lavoro nel paese di origine (promozione dell'imprenditoria, formazione, servizi per l'impiego e sussidi all'occupazione). Si tratta di programmi cooperazione che mirano a rispondere alle cause profonde delle migrazioni, in particolare a quelle economiche. Altri programmi rispondono a cause emergenti come quelle ambientali, sostenendo iniziative per rafforzare le capacità di resilienza delle comunità locali. D'altra parte occorre essere consapevoli che, a seconda dei contesti, queste iniziative potrebbero favorire, e non ridurre, le emigrazioni, come evidenziato dalle analisi condotte da diversi ricercatori secondo la teoria della transizione²⁴. I programmi di cooperazione e gli investimenti per la creazione di occupazione nei paesi di origine non sono direttamente sostitutivi delle emigrazioni. E' solo nel lungo periodo con la riduzione delle disuguaglianze internazionali che le migrazioni potranno essere ricondotte a decisioni liberamente scelte.

2. Accrescere l'occupabilità dei potenziali migranti: attraverso la promozione e incentivazione di programmi dedicati all'istruzione e la formazione professionale, al riconoscimento delle competenze e nel sostegno agli investimenti delle imprese nei paesi di destinazione per assumere manodopera qualificata. Questi programmi sono però scarsamente attuati per la crisi del mercato del lavoro italiano, per la rigidità della legge sull'immigrazione, e comunque risultano di dimensioni poco significative.

3. Preparare i futuri migranti con "competenze e conoscenze sulla migrazione": attraverso programmi formativi ed informativi da sostenere prima della partenza rispetto al mercato del lavoro e le condizioni di via in generale del paese di destinazione. Questa tipologia di interventi ha ovviamente senso solo se esiste la disponibilità del paese di destinazione di attivare canali regolari di immigrazione per motivi di lavoro. E questo non sembra oggi concretizzarsi in Europa, eccetto che nei casi di particolari specializzazioni lavorative. D'altra parte sono sempre più diffusi i progetti di sensibilizzazione su rischi delle migrazioni irregolari, per frenare i flussi, offrendo loro alternative di sviluppo locale.

4. Facilitare movimenti bidirezionali sia dei migranti che delle conoscenze, competenze e capitali accumulati: attraverso un quadro legislativo e accordi di cooperazione che facilitino le migrazioni circolari, riducendo il brain drain e favorendo il brain gain.

5. Favorire il coinvolgimento delle comunità della diaspora nei paesi di origine: attraverso diverse azioni che vedono il diretto intervento delle comunità diasporiche (investimenti diretti e di capitale,

²⁴ Si veda ad esempio: <https://www.imi.ox.ac.uk/publications/wp-24-10>

reti di informazioni, trasferimento di capitale umano, filantropia della diaspora e turismo della diaspora, commercio, come indicato precedentemente, ma anche rafforzamento delle capacità delle diaspore, delle associazioni di migranti, di fare cooperazione partecipando sia a livello politico che operativo).

6. Rendere la migrazione una scelta reversibile, incentivando la “migrazione di ritorno”: attraverso politiche e misure legislative che sostengono le migrazioni di ritorno, in collegamento anche ai programmi di assistenza al ritorno volontario sostenuti da Ministero dell’Interno e Unione Europea.

7. Salvaguardare i minori “lasciati indietro” dai genitori migranti: attraverso politiche che rafforzino il sistema di protezione e sostegno sociale per i minori rimasti nel paese d’origine, con il coinvolgimento e l’assistenza alle madri e ai padri separati nel quadro di reti di protezione sociale a livello locale.

Queste indicazioni possono essere però in parte messe a repentaglio, nel momento in cui **il rapporto tra migrazioni e sviluppo può essere influenzato e strumentalizzato dal dibattito politico europeo e italiano per la gestione del fenomeno migratorio**. A diversi livelli infatti si denuncia come la politica di cooperazione allo sviluppo possa essere fagocitata dall’obiettivo di contenere e fermare le migrazioni nei paesi di transito e di origine, senza offrire canali regolari e sicuri, come invece richiesto dal Global Compact sulle Migrazioni delle Nazioni Unite e dall’obiettivo 10 dello sviluppo sostenibile.

E’ importante sottolineare come in diverse occasioni, durante gli incontri territoriali, le diaspore abbiamo evidenziato una **progressiva degenerazione della situazione economica, sociale e politica in Italia**. Situazione che riduce gli spazi di azione positiva per uno sviluppo reciproco e condiviso.

La programmazione della cooperazione e le relative buone pratiche vanno dunque considerate nel quadro più complesso delle attuali difficili condizioni, e dell’esigenza di adottare un approccio politico e valoriale positivo riguardo la cooperazione per lo sviluppo e la gestione delle migrazioni. E’ importante che le diaspore facciano sentire la propria voce su queste scelte.

3. Le diaspore nella programmazione triennale della Cooperazione italiana

3.1 La programmazione della cooperazione italiana

La normativa che disciplina la cooperazione italiana per lo sviluppo è resa operativa attraverso il **documento triennale di Programmazione e di indirizzo della Cooperazione (2016-2018)**, con il quale vengono tracciate le priorità che accompagneranno le pratiche di cooperazione allo sviluppo nei prossimi anni. In particolare vengono individuate le **priorità tematiche e settoriali di intervento**, che comprendono l'agricoltura, la sicurezza alimentare, l'istruzione, la formazione, la cultura, la sanità, la *governance* e la lotta alle disuguaglianze, ma anche nuovi ambiti dove l'Italia ha delle forti competenze.

Le **priorità geografiche**, a partire dall'aiuto umanitario nelle zone più fragili, considerano a seguire le regioni dell'Africa Orientale e Sub-sahariana, la regione del bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente, l'area balcanica, la regione afghano-pakistana, parte del Sud-Est asiatico e alcune zone dell'America centrale. Le priorità geografiche si basano, da una parte sulle relazioni storiche, politiche, commerciali e culturali, e sulla vicinanza, non solo geografica, con alcuni paesi. Dall'altra tengono conto delle prospettive di crescita di certe zone, del vantaggio comparato che ha l'Italia in determinati settori, nonché degli impegni assunti nelle sedi internazionali e della partecipazione a programmi multi-donatori.

In questo quadro **il tema migrazioni e sviluppo risulta essere trasversale a praticamente tutti i contesti geografici ed ambiti d'azione**. Osservando infatti il documento triennale di programmazione e di indirizzo (2016-2018) è costante il riferimento alle migrazioni internazionali, che vengono considerate non solo nella loro accezione più emergenziale e dirompente, legata quindi ai profondi sconvolgimenti e guerre che persistono in diverse parti del mondo, come l'Africa e il Medio Oriente. Ma viene posto l'accento anche e soprattutto sulla dimensione più strutturale di questo fenomeno, che oramai interessa l'Italia da oltre quarant'anni.

Anche sul fronte finanziario sono state introdotte delle novità. Prima di tutto la programmazione ha previsto un **graduale aumento delle risorse nell'arco del triennio**, ovvero di 120 milioni di Euro nel 2016 (circa il 40% in più), di 240 milioni di Euro nel 2017 e di 360 milioni di Euro nel 2018. Questo aumento corrisponde ad una tendenza che è iniziata nel 2012. Infatti, secondo i dati disponibili su openaid.aics.gov.it, l'aiuto pubblico allo sviluppo italiano è cresciuto dai 2,4 miliardi di euro del 2012 ai 4,4 miliardi del 2016. Questa crescita dipende però in gran parte dalla contabilizzazione nell'aiuto pubblico allo sviluppo delle spese per l'accoglienza dei rifugiati in Italia, che nel 2016 hanno raggiunto 1,5 miliardi di euro. L'aiuto risulta quindi essere inflazionato rispetto ai fini propri della cooperazione per lo sviluppo dei paesi partner. Comunque, del totale, 2 miliardi sono di carattere bilaterale (di cui appunto 1,5 per l'accoglienza dei rifugiati) e 2,4 miliardi sono transitati per il canale

multilaterale, in particolare attraverso l'Unione europea (1,7 miliardi di euro) e gli organismi internazionali (banche di sviluppo e agenzie dell'ONU). Nel 2016, l'AICS ha gestito 214 milioni di euro, di cui 126 milioni per la realizzazione di 371 progetti, concentrati per lo più nei paesi dell'Africa subsahariana²⁵.

Box 3 – Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo (2016-2018)

Obiettivo principale del Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo²⁶ è quello di **contribuire alla creazione di una strategia di sviluppo sostenibile, traducendola in politiche coerenti, priorità locali e nazionali, azioni concrete e un utilizzo efficace delle risorse.**

Nello specifico la prima priorità rimane quella dell'**aiuto umanitario** che riguarda i contesti più fragili - Siria, Iraq, Sudan, Sud Sudan, Yemen, Sahel, Corno d'Africa, Palestina, RCA - e si muove su ambiti quali l'agricoltura e la sicurezza alimentare, l'istruzione, la formazione e la cultura, la sanità, la governance e la lotta alle disuguaglianze. In particolare le **priorità tematiche** si possono suddividere in **otto macro aree**:

- governance, diritti e lotta alle disuguaglianze
- migrazioni e sviluppo
- salute
- istruzione
- agricoltura sostenibile e sicurezza alimentare
- ambiente, cambiamenti climatici ed energia per lo sviluppo
- salvaguardia del patrimonio culturale e naturale
- settore privato

Per quanto concerne invece l'individuazione delle **aree geografiche di intervento** vengono individuati dei paesi prioritari che divengono i principali destinatari delle risorse della cooperazione. Questi paesi cosiddetti prioritari sono descritti da determinate caratteristiche, come l'emergenza umanitaria, che oggi più che mai è strettamente correlata alla cosiddetta crisi migratoria. Nello specifico i paesi prioritari e le aree coinvolte sono:

- Africa sub-sahariana: Burkina Faso, Etiopia, Kenya, Mozambico, Niger, Senegal, Somalia, Sudan, Sud Sudan.
- Mediterraneo e Medio Oriente: Egitto, Tunisia, Giordania, Libano, Palestina.
- Balcani: Albania, Bosnia.
- America Latina e Caraibi: Bolivia, Cuba, El Salvador.
- Asia: Afghanistan, Myanmar, Pakistan.

A questa nuova programmazione si affianca una **nuova struttura di governance** della Cooperazione italiana come descritto nel primo capitolo. Si tratta di innovazioni di non poco conto che dovrebbero

²⁵ Si veda la ventilazione geografica in: <http://openaid.aics.gov.it/it/code-lists/agencies/4/?year=2016>

²⁶ Si veda: http://www.esteri.it/mae/resource/doc/2017/03/doc_triennale_2016-2018_-_finale_approvato.pdf

assicurare maggiore coerenza, efficacia, raccordo e priorità politica alla cooperazione allo sviluppo, coinvolgendo in modo più strutturato i diversi soggetti del sistema Italia, tra cui le associazioni di migranti.

Quindi, con tali premesse, nel triennio in corso la Cooperazione italiana punta ad attivare e/o incentivare una serie di iniziative innovative che valorizzino il ruolo delle diaspore nella creazione di impiego e di reddito, in particolare facendo leva sullo sviluppo dell'imprenditoria, in stretta relazione con i paesi di origine e di transito, e con riferimento a modelli già collaudati, come ad esempio quelli avviati in **Senegal** con il **programma PLASEPRI**. Così come in **Egitto**, con il **progetto LIFE – Local Development Initiatives For Egypt with Egyptians abroad**, che finanzia iniziative imprenditoriali avvalendosi del *know-how* della diaspora egiziana in Italia. Questi infatti sono considerati modelli di successo e l'Unione Europea ha proposto di ispirarvisi nella creazione delle iniziative per il **Fondo Fiduciario di emergenza dell'Unione Europea** per la stabilità in Africa e per la lotta alle cause profonde delle migrazioni.

3.2 Il ruolo delle diaspore e il gruppo di lavoro su migrazioni e sviluppo del CNCS

Il ruolo centrale e trasversale delle migrazioni ha trovato una sua sintesi operativa anche all'interno del già menzionato Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo (CNCS), all'interno del quale, come precedentemente osservato, sono stati attivati diversi gruppi di lavoro in relazione alle tematiche da affrontare, ed uno è proprio dedicato alle Migrazioni e Sviluppo. Qui di seguito i contenuti discussi in questo gruppo di lavoro.

Box 4 – Gruppo di Lavoro Migrazioni e Sviluppo²⁷

Il gruppo di lavoro “Migrazioni e Sviluppo” costituitosi all'interno del Consiglio Nazionale per la Cooperazione (CNCS), fino ad ora ha condotto il proprio lavoro dividendosi in **tre sottogruppi articolati sui seguenti temi:**

1. coerenza delle politiche con particolare riferimento al quadro europeo;
2. mainstreaming di Migrazioni e Sviluppo nella programmazione della cooperazione;
3. coinvolgimento delle diaspore nella cooperazione italiana.

L'obiettivo è quello di **costruire una Agenda italiana sul tema delle Migrazioni e Sviluppo** che preveda la possibilità di:

- promuovere la definizione di un piano nazionale sulla coerenza delle politiche, così come richiesto dal DAC/OCSE, dall'UE e previsto nella legge 125/2014
- promuovere la definizione delle linee guida della cooperazione italiana su Migrazioni e Sviluppo

²⁷ Il Gruppo di Lavoro comprende rappresentanti dei diversi portatori di interesse del sistema italiano della cooperazione allo sviluppo, rappresentanti di organizzazioni internazionali come OIM e IFAD, esperti del tema.

- contribuire alla programmazione della cooperazione italiana in materia di Migrazioni e Sviluppo
- promuovere la realizzazione di un percorso per attivare il contributo delle diaspore su Migrazioni e Sviluppo nella cooperazione italiana

L'analisi portata avanti si è concentrata su 5 principali piani d'azione: **il dialogo politico, migrazioni e sviluppo, le migrazioni regolari, le migrazioni irregolari, l'asilo e la protezione.**

Allo stesso tempo sono state avanzate delle **proposte**, di cui quelle più rilevanti hanno riguardato i seguenti temi:

- l'ampliamento dei canali regolari di immigrazione per motivi di lavoro e studio non solo per i migranti più qualificati
- l'attivazione e il rafforzamento dei corridoi umanitari²⁸
- l'avvio di sperimentazioni sulle migrazioni circolari per la valorizzazione dei migranti al fine dello sviluppo sia dell'Italia che dei paesi di origine
- il riconoscimento dei titoli professionali e scolastici
- l'estensione degli accordi in materia di previdenza con la possibilità di totalizzazione dei contributi previdenziali ai fini del requisito per raggiungimento del diritto alla pensione
- la necessità di modificare alcuni aspetti della legge Bossi-Fini (2002) con particolare riferimento alle necessità di facilitare l'istituzione di canali regolari e sicuri per le diverse tipologie di flussi migratori, come richiesto e in corso di negoziato con l'UN Global Compact per le migrazioni²⁹
- il consolidamento dei sistemi di protezione per i gruppi più vulnerabili a livello internazionale, in collegamento con quello nazionale, soprattutto relativamente ai minori e alle donne³⁰.

Quindi ad oggi si può tracciare **l'orientamento del gruppo di lavoro Migrazioni e Sviluppo** attraverso la condivisione di alcuni obiettivi quali ad esempio:

- riconoscere e tutelare i diritti dei migranti
- prevenire le migrazioni forzate dovute a conflitti ed instabilità tramite interventi politici e diplomatici
- accrescere la collaborazione tra paesi di destinazione, di origine e di transito nella consapevolezza del fatto che uno stesso paese rientra spesso in tutte e tre le categorie
- ridurre i costi sociali delle migrazioni e accrescerne il potenziale per lo sviluppo, sia nei paesi di origine e sia in quelli di destinazione.

E' emersa inoltre la condivisione di **determinate pratiche** quali: la cooperazione territoriale; l'imprenditoria migrante; il ruolo delle ONG nella gestione dei processi migratori; la cooperazione bilaterale e delle banche multilaterali di sviluppo; la cooperazione Sud-Sud.

²⁸ A questo proposito grazie all'accordo tra MAECI, Ministero dell'Interno, Comunità di Sant'Egidio; Federazione delle Chiese Evangeliche e Tavolo Valdese è stato attivato un corridoio umanitario:

http://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/temi_globali/diritti_umani/i-corridoi-umanitari.html; mentre si sta cercando di rafforzare lo strumento dei reinsediamenti.

²⁹ Si veda: <https://www.unglobalcompact.org/take-action/action/humanitarian-needs>

³⁰ A tale riguardo è stata approvata una nuova e avanzata legge (n. 93/2017) per la protezione dei minori non accompagnati che però ha bisogno di un piano nazionale di attuazione e di fondi adeguati. L'Italia ha una normativa avanzata anche riguardo la lotta alla tratta (n228/2003). In entrambi i casi è necessario considerare la dimensione internazionale di questi fenomeni e il ruolo della cooperazione: sono infatti già in atto progetti di protezione dei gruppi di migranti vulnerabili nei paesi di origine e di transito che chiedono un approccio di rete e di sostegno alla capacità locali di prevenzione, protezione e disponibilità di soluzioni alternative alla migrazione irregolare.

Infine, in questo gruppo è nata l'idea di realizzare un percorso di coinvolgimento delle diaspore nella Cooperazione italiana, per renderle protagoniste e attori rilevanti, se possibile, in modo strutturale. Da qui è nata l'iniziativa del Summit delle diaspore.

Le diaspore sono dunque chiamate ad appropriarsi della programmazione e delle pratiche di cooperazione, per avanzare proprie idee e indicazioni sulle priorità e sui progetti da sostenere, così come a riflettere su aspetti più politici come la questione della coerenza tra politica di cooperazione e politica migratoria.

E' necessario per questo sostenere un maggiore dialogo tra i vari attori (regioni, enti locali e le organizzazioni della società civile tra cui quelle dei migranti) sui temi dello sviluppo, promuovendo una "cultura della cooperazione", soprattutto tra i più giovani, quindi anche le cosiddette "seconde generazioni", inserendo la cooperazione all'interno dei programmi scolastici con l'educazione alla cittadinanza globale.

Gli incontri territoriali delle diaspore hanno portato alla redazione di proposte di intervento che sono riassunte nel documento delle raccomandazioni delle diaspore per la Cooperazione italiana.

3. 4. Concretizzare un dialogo più strutturato tra le diaspore e la Cooperazione italiana

Si vuole concludere questo percorso di conoscenza della normativa sulla cooperazione allo sviluppo e degli strumenti e prospettive che offre alla popolazione immigrata che vive in Italia cercando di offrire alcune proposte concrete di percorsi da intraprendere per provare a definire una metodologia di coinvolgimento delle diaspore da articolarsi nel tempo. In modo tale sarà possibile attivare un dialogo più strutturato e costante tra le associazioni ed organizzazioni della diaspora, i paesi d'origine e destinazione, e più in generale con l'impianto istituzionale della Cooperazione italiana.

Per questo sono utili gli strumenti già approntati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, con il portale integrazione, gli incontri avviati con le comunità dei migranti e il rapporto con le nuove generazioni (come indicato nel documento sul sistema Italia con le diaspore). Strumenti questi che possono essere messi al servizio della cooperazione italiana, come già fatto nel caso dell'uso del database sulle associazioni dei migranti da invitare agli incontri territoriali.

Nel provare ad immaginare un dialogo strutturato tra le diaspore e la Cooperazione italiana risulta utile ed interessante osservare le pratiche già messe in atto in alcuni contesti europei, dove è stata creata una rete di associazioni della diaspora che operano e si coordinano insieme. La Francia senza dubbio ha adottato la metodologia di intervento più strutturata, tramite la costituzione del **FORIM - Forum des Organisations de Solidarité Internationale issues des Migrations**.

Box 5 – FORIM

Il **FORIM** è una piattaforma internazionale che è stata istituita nel 2002 con l'obiettivo di favorire e sostenere l'inserimento della popolazione immigrata, nell'ottica di uno scambio tra la Francia, il paese di destinazione, e i contesti di provenienza, in una prospettiva di cooperazione allo sviluppo.

Secondo la prospettiva promossa da FORIM, gli immigrati e le loro organizzazioni sono “naturali” promotori di sviluppo, della coesione sociale e del dialogo con le organizzazioni della società civile (OSC) verso tutti i territori coinvolti. Il FORIM è stato creato dalle associazioni di immigrati impegnate nella solidarietà internazionale in accordo con il Ministero degli affari esteri francese. Esso ha quindi un riconoscimento politico ed istituzionale.

Questo Forum-piattaforma vede al suo interno una rete di circa 700 associazioni, federazioni e gruppi di organizzazioni degli immigrati per la solidarietà internazionale (acronimo OSIM in francese), che operano in diversi contesti come l'Africa Sub-Sahariana, il Maghreb, il Sud-Est asiatico, i Caraibi e la regione dell'Oceano Indiano. Negli ultimi tempi sono state avviate relazioni anche in altri contesti territoriali, come l'America Latina.

Come si struttura il FORIM?

Il FORIM al suo interno si articola in diversi ruoli ed organi. Nella sua struttura apicale è previsto un presidente, un segretario generale, un tesoriere e tre vice-presidenti. Esiste anche un **Consiglio d'Amministrazione**, che è composto da numerose associazioni, collettivi e organizzazioni di immigrati che vivono sparsi in tutta la Francia e provengono da diverse parti del mondo. Inoltre c'è anche un'Assemblea Generale, composta da tutti i membri del FORIM.

Cosa fa il FORIM?

Il FORIM sostiene il ruolo delle organizzazioni di immigrati come promotori e attori principali della cooperazione allo sviluppo locale, attraverso attività di informazione, ricerca, formazione, istituzione di fondi, momenti di scambio e confronto sui progetti, comunicazione e sostegno al dialogo. Qui di seguito alcuni dei progetti e interventi condotti fino ad ora:

- Supporto ai progetti di sviluppo locale dell'OSIM, attraverso un programma nazionale nominato **PRA/OSIM**, operativo dal 2003, che sostiene le associazioni di immigrati in tutta la fase progettuale, misurandone la capacità di attivare pratiche di cooperazione e solidarietà internazionale. Il Ministero degli Affari Esteri e dello Sviluppo Internazionale francese fornisce il supporto finanziario e dal 2016 si è aggiunta anche l'Agenzia Francese dello Sviluppo che può contare su una rete di 24 operatori su tutto il territorio francese. Nel tempo sono stati attivati diversi settori di intervento come la salute, l'educazione, l'agricoltura, l'accesso all'acqua, ecc.
- Il **Forum Nazionale per l'integrazione e lo sviluppo mutuo (RENAICODE)** sostiene i progetti di sviluppo locale delle organizzazioni di immigrati nei paesi d'origine. In particolare si tratta di una serie di incontri condotti dal FORIM in diverse regioni della Francia e con visite sul campo nei paesi d'origine.
- **L'incontro internazionale del Sud (RIS – Rencontres Internationales Sud)**: incontri tra i diversi attori locali e nazionali, dal mondo delle istituzioni a quello della società civile, per incoraggiare la partecipazione delle diaspore alle pratiche di cooperazione e promuoverne la diffusione e condivisione.

Il caso del **FORIM** rappresenta quindi una **prima ipotesi di strutturazione** del coinvolgimento delle diaspore nella cooperazione allo sviluppo. Lo stesso potrebbe essere creato anche in Italia, nel momento in cui il MAECI con l'AICS decidessero di investire nel rafforzamento del dialogo con le diaspore e nel loro coinvolgimento operativo nella cooperazione.

Una seconda ipotesi di strutturazione riguarda l'integrazione delle associazioni di immigrati con il mondo delle organizzazioni della società civile italiana orientate alla cooperazione. In Italia infatti, dove le associazioni ed organizzazioni di immigrati vengono direttamente coinvolte per la prima volta in un processo di cooperazione allo sviluppo attraverso la nuova legge 125/2014, può essere utile immaginare di **promuoverne l'adesione alle reti di organizzazioni della società civile che già si occupano di cooperazione internazionale allo sviluppo.** Qui di seguito alcuni dei possibili contesti dove le organizzazioni e associazioni della diaspora possono essere coinvolte per favorire ed attivare queste nuove pratiche di cooperazione:

- AOI (Associazione delle Organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale)
- CINI (Coordinamento Italiano Network Internazionali)
- FOCSIV (Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario)
- Forum SaD (Forum Permanente per il Sostegno a Distanza)
- LINK2007
- Reti territoriali delle organizzazioni di società civile per la solidarietà e cooperazione come il Coordinamento Piemontese (COP), quello lombardo (Colomba), quello dell'Emilia Romagna (Coonger), delle Marche Solidali, e di altre regioni ancora.

Una terza ed impegnativa ipotesi fa riferimento al progetto IDEA (International Diaspora Engagement Alliance), un'iniziativa governativa federale statunitense, sostenuta da USAID³¹. Nello specifico questo progetto - che è stato presentato per la prima volta durante l'inaugurazione del Global Diaspora Forum tenutosi nel 2011 negli Stati Uniti – riguarda la costituzione di un'organizzazione apartitica e senza fini di lucro gestita attraverso un partenariato pubblico tra il Dipartimento di Stato Americano, l'Agenzia USA per lo sviluppo interazionale (USAID) e la Fondazione Calvert. Vi partecipano un gruppo selezionato di donatori e attori di alto livello della comunità imprenditoriale, di organizzazioni della diaspora e internazionali, di fondazioni e agenzie governative statunitensi. L'obiettivo principale è quello di promuovere la progettazione e la realizzazione di iniziative a sostegno delle attività e dei percorsi delle comunità diasporiche, intervenendo in diversi modi, ovvero: facilitando il networking tra le diaspore, il settore privato, le organizzazioni no-profit; sostenendo l'accesso a nuove risorse, come ad esempio il programma **Sustainable diaspora Goals (SdG) Challenge³²**; offrendo assistenza tecnica e formazione professionale per i membri stessi delle diaspore e sostenendo la realizzazione dei progetti.

³¹ USAID U.S. Agency for International Development.

³²<http://www.diasporaalliance.org/sustainable-diaspora-goals-sdgs-challenge/>

Per meglio comprendere le modalità operative del progetto IDEA, qui di seguito vengono riportate le iniziative più significative. Ad esempio, **MicroMentor** è una comunità on line di imprenditori che fornisce assistenza e favorisce lo sviluppo di reti internazionali di imprese. Evento di grande richiamo è la partecipazione e il sostegno attivo alla settimana mondiale della Diaspora (**Global Diaspora Week – GDW**), dedicata appunto alle comunità diasporiche e ai loro contributi per lo sviluppo globale. Mentre **FISH 2.0** è un'operazione che mette in contatto imprenditori che si dedicano alla pesca e all'acqua cultura, con potenziali investitori e consulenti, che possono fornire assistenza. Nello specifico si è dedicata particolare attenzione a coloro che provengono dalle Isole del Pacifico, dove la pesca è una delle principali di attività.

Grazie anche a queste informazioni, gli incontri territoriali delle diaspore hanno discusso la possibilità di immaginare e articolare insieme altre modalità e percorsi di auto-organizzazione, con i quali favorire una maggiore partecipazione delle associazioni. Sono quindi sorte delle proposte che sono state raccolte nel documento sulle raccomandazioni delle diaspore per la Cooperazione italiana.